



IL DIALOGO CON L'UNIONE EUROPEA PER UN PROGRAMMA E MISURE SPECIFICHE PER LO SVILUPPO DELLA SARDEGNA

La promozione del lavoro, la crescita economica e la coesione sociale sono gli obiettivi principali delle rappresentanze economiche e sociali della Sardegna, ancora di più in una fase tra le più difficili della sua storia autonomistica.

Questi obiettivi il sindacato intende perseguirli non solo attraverso l'ordinaria attività di relazioni sindacali e industriali, ma anche con **un'intesa per lo sviluppo e il lavoro tra rappresentanze sociali e la Regione, il contributo e il sostegno ad un nuovo Patto Costituzionale tra lo Stato e la Sardegna** (il nuovo statuto speciale, la negoziazione dei parametri per l'attuazione del federalismo fiscale, il riconoscimento dell'insularità attraverso una norma costituzionale, un nuovo Piano di Rinascita, un Accordo di Programma Quadro sulle attività produttive), **un dialogo tra le rappresentanze sociali, economiche e degli enti locali con le istituzioni europee.**

Per quel che concerne l'Unione Europea e gli incontri del 22 e 23 marzo 2010 tra la delegazione sarda e i rappresentanti delle diverse istituzioni dell'UE, si è ritenuto di dover evidenziare la rilevanza del riconoscimento dello status di insularità ai fini di una strategia di sviluppo che porti a profondi cambiamenti nella programmazione dello sviluppo e nell'attuazione delle politiche di settore e territoriali.

Infatti CGIL CISL UIL ritengono che la specialità istituzionale e la specificità economica e sociale, come dato che ha caratterizzato l'esperienza autonomistica dell'Isola, e che deve essere ora rivitalizzata, debba impennarsi sul concetto di insularità, dunque sul binomio positivo di identità-diversità, ma anche sulla condizione di oggettivo svantaggio che fa gravare sul sistema sardo pesanti differenziali negativi.

La storia passata ed attuale del progresso dimostrano quale peso favorevole abbia il «vantaggio della prossimità» nel trasferimento di innovazioni e conoscenze fra economie contermini, come confermato emblematicamente dal caso delle Marche; le isole, al con-



trario, subiscono lo svantaggio della marginalità - separazione, con maggiori pesi - economici e sociali - che si ripercuotono negativamente, in termini di costi e ritardi.

La specialità dell'Isola dovrà quindi fondarsi sulla sua insularità, richiedendo statutariamente dei vantaggi (fiscali, economici, ecc.) che ne pareggino le condizioni competitive con le economie continentali, con particolare riferimento alla questione dei trasporti, della dotazione di infrastrutture, del sistema energetico.

In particolare, nell'ambito della più generale strategia di intervento a favore delle aree del Mezzogiorno di cui si sta discutendo a livello nazionale, sarebbe opportuno privilegiare la fiscalità di sviluppo per la condizione di insularità, attribuendole un fatto premiale, consistente - ad esempio - in uno o più punti percentuali in più di riduzione rispetto alle altre regioni continentali.

L'oggettiva condizione di svantaggio del sistema produttivo dovrà prevedere compensazioni con l'utilizzo della leva fiscale, ad esempio introducendo il tema della fiscalità di sviluppo che accompagni la fase di start-up e di messa a regime degli investimenti o per la creazione di nuova occupazione attraverso crediti di imposta.

A otto anni dalla modifica del Titolo V della Costituzione e dopo l'approvazione delle norme sul federalismo fiscale, appare non più procrastinabile la revisione dello Statuto Speciale della Regione sarda, alla quale si dovrà procedere attraverso una nuova stagione costituente, anche con l'istituzione di un'Assemblea Costituente del popolo sardo, in modo tale da favorire la massima partecipazione possibile della società civile, delle forze sociali e imprenditoriali.

L'attuazione del federalismo interno in Sardegna, anche con il trasferimento di risorse, poteri e funzioni agli enti locali, e la costruzione di una nuova Regione, è - tra l'altro - condizione fondamentale sia per la riscrittura dello Statuto, che dia anche rilievo costituzionale allo status di insularità sia per dare efficacia ed efficienza all'azione di governo, sia per garantire un'adeguata competitività all'intero sistema economico regionale.

Premesso tutto ciò, il dialogo con le istituzioni europee è finalizzato alla richiesta di risolvere, anche sul terreno tecnico-giuridico, per non incorrere sistematicamente in procedure



di infrazione per violazione delle norme anti-trust o di divieto agli aiuti di Stato, le questioni relative alla fiscalità di sviluppo e agli interventi infrastrutturali per la perequazione dello svantaggio competitivo reale della Sardegna nell'economia e nelle opportunità di coesione sociale e territoriale.

La proposta è che la condizione di insularità, anche a prescindere dal riconoscimento formale e regolamentare imposto per gli interventi, nel costituire sempre una condizione di diversità che deve essere riconosciuta, debba essere dotata di meccanismi, o misure, di salvaguardia e/o sostegno anche diversi dai fondi strutturali, per il rischio che sempre comporta di possibile «rottura» negli equilibri territoriali dell'Unione Europea.

Si tratta, dunque, di interrogare l'UE su un meccanismo automatico di salvaguardia permanente che intervenga a tutela di una condizione di insularità quale fattore di segmentazione del territorio europeo e di aggravamento specifico delle capacità economiche e della coesione sociale del territorio.

Ma, oltre alla richiesta di recupero degli svantaggi strutturali derivanti dalla condizione di insularità, le rappresentanze economiche e sociali propongono un quadro di rivendicazioni, tanto a livello nazionale quanto a livello europeo, che possano permettere di agganciare alla dimensione europea una strategia di sviluppo della Sardegna che abbia una visione prospettica sulla fase di transizione in atto verso un nuovo modello di sviluppo e una diversa condizione demografica.

Cagliari 12 maggio 2011